

C'era un accordo tra Commissione europea e Israele per salvaguardare gli aiuti umanitari verso la Striscia di Gaza, che fine ha fatto?

 wired.it/article/accordo-commissione-europea-israele-aiuti-gaza

Paolo Mossetti

22 agosto 2025



Un accordo tra Commissione europea e Israele. Con una certa enfasi, il 10 luglio [quest'ultima annunciava](#) una nuova intesa con **Israele**, presentandola come strumento per alleviare la già drammatica **crisi umanitaria sulla Striscia di Gaza**. Oltre un mese più tardi, però, **nessuno degli impegni** presi da Tel Aviv risulta concretamente implementato. Se le organizzazioni della società civile hanno già pubblicato un “*tracker*” che ne monitora l'inadempienza - come quello [segnalato da Alessandro Maria Amoroso, esperto di diritto internazionale](#) della Scuola Sant'Anna - dall'altra parte il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu discute apertamente [un piano di annessione](#) di parti della Striscia per compiacere i suoi alleati dell'estrema destra, senza che l'Ue riesca a mettere in atto la minima sanzione.

Il paradosso è che proprio poche settimane prima l'Unione europea aveva fatto circolare, e poi visto trapelare integralmente su *EUobserver*, un [documento interno](#) che riconosceva la fondatezza delle accuse dell'Onu: “*attacchi indiscriminati, fame usata come arma, torture e apartheid*” contro i palestinesi. Lo stesso testo concludeva che Israele sarebbe in violazione dell'**articolo 2 dell'Accordo di associazione Ue-Israele**, che prevede il **rispetto dei diritti umani** come condizione fondamentale per beneficiare di circa un miliardo di euro l'anno in agevolazioni commerciali.

Le accuse di Human Rights Watch

Perché allora [Bruxelles](#) non ha tradotto l'accordo Commissione europea-Israele in un atto politico? **Claudio Francavilla** dell'associazione non governativa **Human Rights Watch**, sentito al telefono da *Wired*, parla di “*creduloneria, codardia e complicità*”. Creduloneria, perché l'Unione continua a credere alle promesse di chi da quasi due anni affama la Striscia di Gaza e ignora sentenze della Corte internazionale di giustizia; codardia, perché persiste l'incapacità di definire “*criminale*” un'azione ormai qualificata da molti osservatori come genocida; complicità, perché diversi governi **frenano ogni iniziativa concreta** pur essendo pienamente consapevoli della gravità dei crimini.

La **Germania**, ricorda Francavilla, resta vincolata al concetto di *Staatsräson*, ossia la difesa incondizionata di Israele per ragioni storiche, sebbene l'opinione pubblica inizi a incrinarsi di fronte alle immagini quotidiane dalla [Striscia](#). Lo dicono, ad esempio, recenti sondaggi. In Italia, invece, è il governo Meloni a giocare un ruolo chiave nel bloccare sanzioni o prese di posizione dure: il **ministro degli Esteri Antonio Tajani** (Forza Italia) ha dichiarato che Israele “*non è un paese criminale e non ha compiuto crimini di guerra*”, e tale linea si traduce in voti contrari in sede Ue e Onu.

Una scelta che, nota Francavilla, “*non riflette né quella della grande maggioranza della popolazione, né è in linea con le **opinioni sulla questione mediorientale storicamente espresse in Italia** attraverso tutto l'arco politico, da [Andreotti](#) a [Berlinguer](#), passando per [Craxi](#). È un corto circuito sia democratico che storico, frutto della vicinanza di questo governo alle lobby israeliane*”.

La passività europea

Dietro le resistenze europee (va ricordato che [Italia](#) e Germania sono in “buona” compagnia, con anche **Ungheria, Repubblica Ceca, Austria, Bulgaria, Romania e Lituania** che tendono ad avere posizioni più o meno ciecamente filo-israeliane) c'è poi la **pressione statunitense** - pressione che, con Trump alla Casa Bianca, si traduce in veri e propri [ricatti e minacce](#); ma, osserva Hrw, **anche le amministrazioni democratiche hanno garantito a Israele un sostegno strutturale**, intreccio di lobby politiche (Aipac), sostegno evangelico e interessi militari.

Non mancano precedenti di applicazione dell'**articolo 2** o clausole simili: i crimini del regime del presidente siriano Bashar al-Assad convincono l'Unione europea a sospendere l'accordo con la Siria nel [2011](#). [Dal 2014](#), numerose misure anche commerciali fanno seguito all'annessione della Crimea da parte della **Russia**, misure poi incrementate in maniera esponenziale a seguito dell'invasione dell'Ucraina su larga scala. Nel [2016](#), l'Ue sospende il supporto finanziario al **Burundi** per violazioni dei diritti umani. Simili anche, le misure commerciali adottate nei confronti di [Birmania](#) (1997), [Sri Lanka](#) (2010) e [Cambogia](#) (2020) sempre per violazioni dei diritti umani.

Ma **non sempre la soluzione deve essere la sospensione di un accordo commerciale**: oltre a dichiarazioni forti e misure diplomatiche, esistono le sanzioni mirate (verso individui, gruppi o imprese specifici), embargo di armi, creazioni di meccanismi investigativi in sede Onu – tutte misure che l'Unione europea ha adottato, con merito, in

tantissimi altri contesti caratterizzati da crimini di guerra e repressione. *“Il problema è che, a [Gaza](#), l’Unione europea non ha fatto assolutamente nulla. E lì, per dirla con Borrell, il blocco ha perso l’anima”*, ci dice Francavilla.

Oggi, mentre il piano Netanyahu di **annessione di Gaza** prende forma e la popolazione continua a morire di fame e bombardamenti, resta l’impressione che l’ultimo accordo non sia che l’ennesima tappa fallimentare di una politica illusoria: quella di preservare il dialogo con Israele nella speranza di esercitare un’influenza che, nei fatti, non esiste.